

Gli Auguri

LA RIVISTA «ROLLING STONE» COMPIE 40 ANNI
MA È DURA FARE ANCORA LA STORIA DEL ROCK

Anche *Rolling Stone*, la più famosa rivista musicale del mondo, è oramai una «splendida quarantenne». Una quarantenne che ha contribuito a fare la storia del rock, nel bene e talvolta anche nel male. Ed era proprio bella come una bella ragazza *Rolling Stone*, cavalcava l'onda di quella tempesta perfetta che furono gli anni sessanta, con tutte le sue passioni, i suoi fervori, le sue illusioni. La copertina del primo numero, nel fatidico 1967, non poteva non ritrarre John Lennon, nel frattempo ci sono passati - o tempora o mores - Cristina Aguilera e Borat. Ora, per i giusti festeggiamenti, verranno messi sul mercato ben tre numeri speciali, il primo dei quali



conterrà interviste esclusive, tanto per gradire, a Bob Dylan e a Mick Jagger, per ragionare su quello che sono stati quegli anni roventi e su che severa maestra sia stata la storia. Perché tanta acqua è scorsa sotto i ponti da quel furente 1967: *Rolling Stone* dalla fluorescente San Francisco si è spostata a New York e a temi più «glamour», per poi, in epoche più recenti, tornare ad occuparsi dei vecchi contenuti, anche politici. Certo, la rivista rappresenta un po' «il canone» della storia del rock'n'roll, come appare lampante ogni volta che lancia una delle sue famigerate classifiche (i migliori chitarristi della storia, i 500 dischi più importanti del mondo ecc ecc), ossia finge di essere «la Bibbia» di un qualcosa che per sua natura è riottoso, indisciplinato e inafferrabile. Ma, come si suol dire, da una parte anche il rock non è più quello di una volta, dall'altra... è molto faticoso essere una Bibbia.

Roberto Brunelli

CINEMA Mercoledì «My Blueberry Nights» del coreano Wong Kar-Wai apre il festival della Costa azzurra: la sessantesima edizione promette piuttosto bene ma l'assenza di italiani dal concorso non può non allarmare, anche perché la spiegazione c'è

di Alberto Crespi



Il festival di Cannes

Il festival di Cannes è nato nel 1946 e quest'anno compie 60 anni. La frase che avete appena letto contiene un paradosso, ma non un errore: l'edizione 2007 del più importante festival cinematografico del mondo è la 60esima perché nei suoi primi anni di vita Cannes era «biennale». Nel '48 e nel '50 non andò in scena. Poi acquistò cadenza annuale e crebbe smisuratamente fino a diventare il più importante evento cinematografico della stagione, assieme agli Oscar. In 60 anni ha avuto sostanzialmente tre direttori - Robert Favre le Bret, Gilles Jacob, l'at-

CINEMA Sulla carta un bel programma Cannes 2007 ci riprova con Moore e pesca nomi fuori dal solito giro

Sulla carta, il programma di Cannes 2007 sembra bello, anche se le aspettative dovranno confrontarsi con l'effettiva qualità dei film. Una cosa, però, si può dire: è un programma «sportivo». Nel senso che i selezionatori francesi hanno pescato fuori dal solito orticello e hanno scelto addirittura nuovi film di registi lanciati dalla Mostra di Venezia: parliamo del russo Andrei Zvjagintsev, che nel 2003 vinse il Leone con *Il ritorno*, e dell'austriaco Ulrich Seidl, che nel 2001 sconsigliò il Lido con lo straordinario, perturbante *Canicola*. Quest'anno Zvjagintsev e Seidl saranno sulla Croisette rispettivamente con *Izgnanie* (significa «bando, esilio, proscrizione») e *Import/Export*. Da segnalare con gioia anche la presenza in concorso di Bela Tarr, ungherese, uno dei più grandi talenti sommersi del cinema europeo: assieme ad Aleksandr Sokurov - anch'egli in concorso - l'unico vero erede di Andrej Tarkovskij.

Fanno invece parte del «gruppo vacanze Cannes» Quentin Tarantino, Gus Van Sant, Emir Kusturica, i fratelli Coen: tutti ex vincitori di Palma, tutti con la partecipazione in concorso incorporata. Ma sarà comunque un piacere rincontrarli. Gli Usa gareggiano anche con *Zodiac* di David Fincher, un bel film di genere su un serial-killer che terrorizzò la California tra gli anni '60 e '70, e con *We Own the Night* di James Gray, un bravo regista che fa un film ogni 6-7 anni. Molto atteso, va da sé, anche il nuovo Michael Moore, *Sicko* (fuori concorso): parla di splendori (pochi) e miserie (molte) della sanità americana. Il cinese Wong Kar-Wai, che a Cannes divenne un regista di culto con *In the Mood for Love*, aprirà il festival (in concorso) con *My Blueberry Nights*; la chiusura toccherà invece (fuori concorso) al canadese Denis Arcand. Sempre fuori competizione l'evento notturno - e un po' italiano - di *Go Go Tales*, di Abel Ferrara: il film è stato girato in Italia ma si svolge a Manhattan, nel chiuso di un night-club. Nel cast ci sono Asia Argento, Riccardo Scamarcio e Stefania Rocca. Sarà uno dei pochi momenti «patriottici» di Cannes 2007, e sarà bene viverlo senza revanscismi. Prima di lamentarci perché in concorso ci sono tanti francesi e nessun italiano, dovremmo domandarci perché siano targati Francia anche il nuovo film di Kusturica, ambientato in Serbia, e il cartoon *Persepolis* dell'iraniana Marjane Satrapi. Parigi attira talenti da tutto il mondo ed è poi molto brava nel «rivenderli», anche usando il proprio festival come vetrina. Roma dovrebbe prendere ripetizioni di francese.

al. c.

Cannes è global, senza Italia

tuale Thierry Fremaux - il secondo dei quali è tuttora presidente del festival. Un giornalista/funzionario (Favre le Bret scriveva su *Le Temps* e successivamente fu a capo del Commissariato francese per lo sviluppo turistico e artistico) e due critici, tre uomini d'apparato che lavorano molto e compaiono poco, a differenza di certi direttori veneziani. Cannes è diventata nei decenni un simbolo della «grandeur» e le statistiche la indicano come la seconda città francese più conosciuta nel mondo (la prima, va da sé, è Parigi). E pensare che nell'Ottocento era un villaggio di pescatori con 3-4.000 abitanti: la sua

Rappresentano l'Italia Olmi e Luchetti, ma non gareggiano: infatti oggi il nostro cinema è «locale» anche quando da noi va bene

storia cambiò nel 1834 quando Lord Brougham and Vaux, gran cancelliere d'Inghilterra, fu costretto a fermarsi in Costa Azzurra perché i confini con il Piemonte sabauda erano chiusi a causa di un'epidemia di colera. Si innamorò della baia, comprò una tenuta al modico prezzo di 13.500 franchi (di allora) e costruì una villa. Come tutta la Costa Azzurra (ma vale anche per la riviera ligure, il lago di Como, Capri: per tutti i rifugi turistici del XIX secolo) Cannes fu scoperta dagli inglesi, che hanno inventato quasi tutte le cose che rendono gradevole la nostra vita: i viaggi, lo sport, la musica pop, la minigonna. È quindi giusto che un inglese (Ken Loach) abbia vinto nel 2006 la Palma del vero 60esimo compleanno, e che un altro inglese (Stephen Frears) presieda la giuria di quest'anno. L'unica cosa certa è che Stephen Frears e i suoi giurati (tra i quali spiccano un premio Nobel, lo scrittore turco Orhan Pamuk, e il nostro Marco Bellocchio) non potranno premiare un film italiano. L'Italia non è rappresentata nel concorso di Cannes 2007. Ermanno Olmi, con *Centochiodi*, sarà fuori concorso, mentre *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti passerà nella sezione «Un certain regard». Si è parlato molto, an-

che a sproposito, di questa assenza. A due giorni dalla partenza (mercoledì, con il film d'apertura *My Blueberry Nights* di Wong Kar-Wai) si può solo ribadire che chi organizza una festa è libero di invitare chi gli pare. Il cinema italiano, diviso fra la sbornia per le celebrazioni dei 70 anni di Cinecittà e i buoni risultati commerciali di film assolutamente inespugnabili, dovrebbe guardarsi allo specchio e domandarsi seriamente perché lo specchio si rompa in mille pezzi. Con le commedie «alla Moccia» e i film natalizi di Boldi & De Sica, soli o separati, si incassa denaro fresco, ma non si va da nessuna parte. Il nostro cinema commerciale ha una dimensione squisitamente «locale»: potrebbe bastare, se i suoi incassi servissero a finanziare anche una produzione di maggior respiro internazionale, ma non è così.

Volete una controprova? Quest'anno si festeggia anche un trentennale cannese tutto italiano: nel '77 la Palma d'oro fu vinta da *Padre padrone*, dei fratelli Taviani. In concorso c'erano anche *Un borghese piccolo piccolo* di Mario Monicelli e *Una giornata particolare* di Ettore Scola. I volti italiani a Cannes erano Sofia Loren, Mar-

cello Mastroianni, Alberto Sordi. La giuria era presieduta da Roberto Rossellini, che premiando i Taviani mise un punto fermo nella storia del cinema: per la prima volta un film prodotto da una televisione, la Rai, vinceva un festival del cinema. Evento straordinario, ripetuto l'anno dopo con la Palma all'*Albero degli zoccoli* di Olmi.

Potremmo fermarci qui, il paragone con il presente è sufficientemente impietoso. Invece andiamo avanti, con due considerazioni.

1) *Padre padrone* «sembra» un film locale, sulla Sardegna, ma affronta un tema universale (il

Nel '77 c'erano Scola Monicelli, vinse «Padre padrone» dei Taviani prodotto dalla Rai: quel coraggio e quella sapienza ora dove sono?

FESTIVAL A Milano 17mila persone in 3 giorni. Il Comune ammette: abbiamo trascurato la rassegna
Il telefilm americano? Gode di buona salute, grazie

di Bruno Vecchi

Il Telefilm Festival è capitato anche di assistere a un «miracolo». Un pubblico amministratore ha fatto pubblica ammenda. Ovvero, l'assessore allo sport e tempo libero del Comune di Milano, Giovanni Terzi, ha ammesso davanti alla platea il colpevole disinteresse dell'amministrazione per la manifestazione. Cercherà di rimediare. Magari con un patrocinio che vorrebbe dire sovvenzioni. Sarà stato l'effetto della Festa di Roma ma era ora che il Comune di quella che qualcuno immagina ancora nella fantasia come la capitale morale si facesse vivo. Per adesso siamo alle parole. Vedremo. Nel frattempo, la quinta edizione del Telefilm Festival è finita. I fan dei telefilm se ne sono andati. Gli addetti ai lavori sono partiti per Los Angeles, per le anteprime delle nuove serie, vetrina di ciò

che il mercato offre per il futuro. Non restano che i numeri. Per segnalare le presenze: 17.000 nei tre giorni. E dire che il concorso tra i lettori di *Tv Sorrisi e Canzoni* per eleggere la miglior serie dell'anno è stato vinto, neanche a farlo apposta, da *Dr. House*, con oltre il 16% delle preferenze. Davanti a *Lost* e *Grey's Anatomy*. O.C., vincitore della scorsa edizione, è finito nono. Intanto gli organizzatori sono già al lavoro per la prossima edizione. Nella quale, oltre a festeggiare il quindicesimo anno di *X-Files*, vogliono dare vita ad un focus sulla programmazione europea dei telefilm.

Chiuse le porte, c'è ancora spazio per una riflessione sullo stato di salute delle serie tv proposte in questa edizione: nel complesso è buona. Senza grandi picchi di innovazione ma con una qualità media che in Italia ci scordiamo. A livello di sceneggiatura e di regia. Non per niente, oppure

conflitto padre-figlio) con un linguaggio audace, moderno e al tempo stesso arcaico. Il problema non è mai «cosa» si racconta, ma «come». Il cinema italiano degli anni '70 accoppiava sapienza spettacolare (lo dimostravano gli altri due film in concorso nel '77, quelli di Scola e Monicelli), coraggio produttivo e qualità artistica. La crisi sarebbe arrivata dopo, con gli «orribili» anni '80.

2) Roberto Rossellini aveva capito tutto sul potenziale della tv, che per lui era un prezioso strumento di divulgazione culturale; ma non avrebbe mai previsto l'imbarbarimento che la tv ha conosciuto in Italia. Negli anni '70 la Rai esportava i Taviani e Olmi. Oggi cosa potrebbe esportare: Marano, Del Noce, Funari, Canino, Vespa, la Ventura? Non li vogliono da nessuna parte: se si presentano alla frontiera li rimpatriano col foglio di via. Roberto Rossellini morì a Roma il 3 giugno 1977, sei giorni dopo aver premiato *Padre padrone*. Quella Palma fu il suo ultimo capolavoro. Trent'anni dopo, andiamo serenamente a Cannes a goderci il cinema degli altri: una vacanza (speriamo) piacevole.



Antonutti in «Padre padrone», Palma d'oro a Cannes '77

Oltre a ex vincitori quali Tarantino, i Coen Van Sant, Kusturica e al filmato sulla sanità Usa di Moore, Abel Ferrara porta «Go go Tales»